

di Rosanna Biffi



Melania Rizzoli. Medico, parlamentare del Pdl, ha voluto raccontare la guarigione dal cancro per dare speranza ai malati oncologici. A giugno i medici l'hanno dichiarata scientificamente guarita.

MELANIA RIZZOLI, MEDICO, DAL DRAMMA DELLA MALATTIA DI CANCRO ALLA GUARIGIONE

VIVA PER RACCONTARE

«LA TERAPIA È IMPORTANTE, MA IL SOSTEGNO PSICOLOGICO E IL CONFORTO DI AMICI E PARENTI SONO METÀ DELLA CURA».

Se lo chiedono tutti i pazienti ai quali viene diagnosticato un cancro. Specie quando sono giovani e pieni di vita, proiettati verso un futuro che appare lontano dal concludersi. «Perché proprio a me?», si domandano. È successo anche a **Melania Rizzoli**, donna bella e realizzata, moglie e madre felice, medico che per un decennio si era occupata di chemioterapie. Se lo è chiesto nell'autunno del 2001, quando le diagnosticarono un tumore maligno del sangue, invasivo, inoperabile.

A giugno di quest'anno i medici l'hanno dichiarata guarita anche dal punto di vista scientifico. Una speranza in più, per chi leggerà il suo libro *Perché proprio a me?*, pubblicato a fine aprile da Sperling & Kupfer ed entrato rapidamente nella lista dei saggi più venduti.

«La forza di questo libro è la verità, solo ed esclusivamente la verità», dice l'autrice. «Ho scritto quello che avrei voluto leggere negli anni della malattia, un racconto di speranza. Io allora andavo in libreria e trovavo solo libri di

morte, cioè di gente che si affidava al destino, perché non capiva quello che gli stava succedendo». Invece, Melania Rizzoli, da medico, lo sapeva. Infatti, la sua storia autobiografica ha l'originalità e la forza di raccontare la battaglia contro il cancro da una doppia prospettiva: quella di paziente e quella di medico. «Scindere le due cose per me era impossibile», ricorda ancora. «Quindi ho descritto entrambe le sensazioni, che erano molto diverse. C'era la paura del paziente, ma anche la razionalità del medico».

Mentre risponde, si avverte nella voce la forza della donna di carattere e la sensibilità di chi ha sofferto molto. Non



Melania Rizzoli con il marito, il produttore Angelo Rizzoli, e i loro figli Arrigo e Alberto. Il libro *Perché proprio a me?* non è solo una storia autobiografica; contiene consigli di comportamento per i malati di tumore, i medici, e soprattutto per i familiari e gli amici.

è mai retorica, e il suo libro le assomiglia. Per questo lo si legge d'un fiato, perché contiene tutto, dolore, amore, disperazione, coraggio, sentimenti e razionalità, eppure non cade mai nel sentimentalismo. La lucidità della donna abituata all'obiettività scientifica dà radici pratiche alla speranza che vuole trasmettere ai malati, ai consigli di comportamento per i parenti; rende più convincenti gli inviti a non lasciare mai solo chi soffre. «Ho evitato, volutamente, un capitolo sulla fede», premette Melania Rizzoli. «Non ne ho parlato perché è una cosa profonda, personale, che tutti i malati di cancro hanno. L'affidamento alla fede è la cosa più importante».

«Fino a dieci anni fa, di un tumore solido e maligno del sangue, come il mio, si moriva. Alla prima recidiva eri considerato morto, un paziente perso», spiega, da medico. «Invece, oggi si guarisce, attraverso il trapianto di cellule staminali». Lei è guarita così: «Le staminali sono quelle nostre, autologhe, che vengono raccolte dal sangue come un normale prelievo. C'è una cura importante che le stimola a prodursi, vengono prelevate e quindi immesse come una trasfusione. Vanno nel posto dove devono andare, cioè nel midollo. Ci sono pazienti più sfortunati che hanno il midollo invaso dalla malattia, e che non riescono a produrle. Per quei pazienti è importante che ci siano delle staminali donate, ed è per questo che ci devono essere le banche del cordone ombelicale, che è ricco di staminali».

La dottoressa Rizzoli non lavora più in ospedale. Avendo avuto un tumore al sistema immunitario, per lei sarebbe pericoloso entrare ogni giorno in contatto con i germi. Ma continua in altri

modi la sua battaglia per i malati. Intanto, tutti i proventi del libro sono devoluti all'Ail, l'Associazione italiana contro le leucemie, linfomi e mielomi, di cui è vicepresidente. Poi, da questa legislatura è deputato in Parlamento e ha già depositato un progetto di legge per la raccolta di cellule staminali dal cordone ombelicale: «Aiutare il mondo sanitario dal punto di vista delle leggi è ancora più importante, secondo me».

– Lei ha voluto dedicare il libro a suo marito, Angelo Rizzoli...

«Sì. Siamo molto uniti, e lui è stato per me un maestro di vita. Ho la fortuna di avere un marito straordinario, che

ha fatto di tutto per trascinarci via da questa storia nel più breve tempo possibile, e c'è riuscito. Mi è stato vicino con amore, con pazienza, con ottimismo, con costanza. È fondamentale avere un partner che ti sostiene costantemente, perché la malattia oncologica è come una ragnatela che avvolge tutta la famiglia. Poi, dovermi preoccupare per i miei figli mi ha dato più combattività. Loro sono stati il traino più forte, anche se inconsapevole, per farmi vincere.

Non volevo lasciarli, sapevo quant'era importante la presenza di una madre per la loro crescita. E quindi non mi sono arresa. Da medico, sapevo che ce l'avrei potuta fare».

– Tra i suoi scopi c'è quello di informare. Su cosa?

«Soprattutto, su come si può assistere il malato oncologico dal punto di vista psicologico. Io prego la gente di andare a trovare gli ammalati. È una cosa che una volta si faceva: quand'ero piccola, la domenica mia nonna e i miei zii andavano a trovare le persone che stavano male. Oggi, invece, non si fa più, perché si corre, si corre, si corre e il malato viene un po' abbandonato al suo destino. Invece, bisogna aiutarlo in tanti modi: con il conforto, con la vita che continua, con il dargli delle occupazioni, con il togliergli dei problemi. Aiutarlo a sostenersi, perché il malato oncologico ha paura, e tra loro c'è chi molto spesso non combatte. La terapia è importante, ma il sostegno psicologico e il conforto sono metà della cura. Io vado spesso a trovare questi malati. Mi faccio vedere come sto, gli spiego che stavo peggio di loro e che mi sono ripresa. Perché quando stavo male avrei voluto vedere una persona guarita, che mi dicesse: "Non ti preoccupare. Guarda come sto adesso. Passerà tutto"».

ROSANNA BIFFI

Melania Rizzoli
Perché proprio a me?
Come ho vinto la mia battaglia per la vita

